

Investì carabinieri a un posto di blocco Omicidio stradale, condannato a 9 anni

La sentenza. Cuoco di Sotto il Monte travolse l'appuntato scelto Emanuele Anzini, il 17 giugno 2019 a Terno d'Isola. Risarcimento di 80 mila euro alla sorella della vittima. Lui in aula: «Vivo col rimorso, spero mi perdoni la famiglia»

SIMONE PESCE

È uscito dal tribunale con gli occhi arrossati, lo sguardo stravolto, avvolto nel giaccone grigio e forse nella voglia di scomparire con cui era entrato quattro ore prima di essere condannato a nove anni per omicidio stradale e omissione di soccorso. Prima di prendere la parola davanti al gup Massimiliano Magliacani e dire d'un fiato la sua verità. «Vivo con questo senso di colpa, non mi perdonerò mai, spero che col tempo lo possano fare i parenti», ha dichiarato graffiando il silenzio dell'aula prima della sentenza. E alla parola «parenti» l'imputato Matteo Colombi Manzi, 34 anni, cuoco di Sotto il Monte, si è voltato per cercare lo sguardo di Sara, la figlia dell'appuntato scelto Emanuele Anzini, travolto mentre era in servizio a un posto di blocco e ucciso sul colpo dall'Audi A3 di cui lui, Colombi Manzi, era alla guida, con tasso alcolemico cinque volte superiore al consentito, alle 2,45 del 17 giugno scorso.

Il cuoco era fuggito dopo l'impatto, tornando sul luogo del delitto una decina di minuti più tardi. Era accusato di omicidio stradale aggravato dalla guida in stato di ebbrezza, resistenza a pubblico ufficiale per non essersi fermato all'alt intimato dal carabiniere, omissione di soccorso. Nel computo della pena, con sconto di un terzo per il rito abbreviato, il gup Massimiliano Magliacani lo ha ritenuto colpevole di omicidio stradale (8 anni) e omissione di soccorso (1 anno), ritenendo assorbito dal reato principale la resistenza e riconoscendo le attenuanti generiche.

L'omicidio colposo

La sentenza ha accolto in gran parte la richiesta di pena formulata dal pm Raffaella Latorraca, 9 anni e 4 mesi senza la concessione delle attenuanti, in virtù anche di una pregressa condanna per violazione del codice della strada (eccesso di velocità e «fuga» dopo un tamponamento). Ma il nodo della qualificazione giuridica del reato principale, l'omicidio, era già stato sciolto in fase di chiusura d'indagine quando il pm aveva riquilibrato l'ipotesi di omicidio volontario in omicidio colposo dopo che gli accertamenti tecnici avevano evidenziato uno scarto dell'Audi verso sinistra a 75 km orari prima dell'impatto. Insufficiente per evitare di travolgere Anzini, colpito, travolto e scaraventato sull'asfalto a 38 metri di distanza, ma indicativo dell'estremo tentativo di evitarlo messo in atto dal 34 enne. Il cuoco ha sempre sostenuto di non aver visto il posto di blocco dei carabinieri e che il lampeggiante dell'auto dei militari non fosse in funzione. Ma i riscontri investigativi avrebbero dimostrato il contrario: l'appuntato avrebbe indossato il kit d'ordinanza, e i lampeggianti sarebbero risultati in funzione. Tanto che qualche istante prima i militari avevano intimato l'alt a un'altra auto che si era fermata.

«Dolore immenso»

Il giudice ha disposto il risarcimento a titolo di provvisorio per 80 mila euro per la sorella di Anzini, Catia, costituita parte civile con l'avvocato Francesca Pierantoni e parte offesa a processo con la figlia Sara, la mam-



Il luogo dove l'appuntato scelto Emanuele Anzini venne travolto e ucciso, il 17 giugno scorso



Il colonnello Paolo Storoni con la figlia del carabiniere, Sara

mettono al volante a un totale rispetto delle norme e delle forze dell'ordine».

Il gup ha stabilito un risarcimento simbolico di mille euro anche per l'Associazione italiana familiari e vittime della strada (Aifvs) e per l'Associazione sostenitori amici della Polizia Stradale (Asaps), costituite. «Noi vittime della strada abbiamo il nostro ergastolo di dolore, non volevamo vendetta ma giustizia e oggi (ieri, ndr) abbiamo la sensazione che ci sia più giustizia. Questa non è una pena esemplare, ma una giusta pena. Vergognoso che l'Arma dei carabinieri non abbia potuto costituirsi parte civile», ha commentato il presidente nazionale delle vittime della strada Alberto Pallotti.

La difesa: «Faremo appello»

«Faremo appello» preannuncia il difensore di Colombi Manzi, l'avvocato Federico Riva, che si è detto «basito dalla costituzione di parte civile delle associazioni», quasi a far da contraltare alle polemiche sul «no» dell'Avvocatura di Stato alla costituzione dell'Arma. Prima dell'udienza la figlia dell'appuntato Anzini, Sara, si è fermata a lungo a colloquio col comandante provinciale dei carabinieri Paolo Storoni. «La mia presenza qui è il segno della vicinanza reale dell'Arma al dolore enorme di una famiglia», ha spiegato poi il comandante. Ai funerali del papà, Sara, 19 anni, aveva detto di voler diventare carabiniere come suo padre. «Spero che giustizia sia fatta e che il mio papà non muoia una seconda volta», aveva scritto in una lettera al Corriere della Sera.

ma Eleonora Pendenza e la compagna dell'appuntato, Susana Pagnotta. «In aula si percepiva la sofferenza, una ferita enorme si è riaperta. Anche la vita dell'imputato è distrutta, ma questa è una sentenza giusta», ha commentato l'avvocato Pierantoni. **In serata, tramite una nota dell'agenzia Giesse, è riuscita a rompere il silenzio anche la sorella della vittima, Catia.** «Il nostro dolore è immenso. Questa morte è inaccettabile, per noi familiari di Emanuele, ma anche per l'intera collettività. L'unico pensiero che ci conforta è la speranza che il sacrificio di Emanuele non resti vano e che la sua morte, mentre era in servizio, richiami le coscienze di tutti coloro che si